

“Pluriverso di genere” come un prisma di significati a confronto

23 novembre 2017 - 17,00 alle 19,00 – Renzo Laporta e Samuela Foschini

IL CONTRATTO

Si è trovato interessante che, in avvio di percorsi di formazione medio lunghi come può essere Pluriverso di genere, si punti l'attenzione a definire con chiarezza e reciprocamente (tanto dalla parte di chi conduce che di chi si lascia condurre) il che cosa ed il come delle esperienze che sono state messe in programma. Tutto questo a partire dalle parole che sono state scelte e combinate in un unico documento. A volte generando confusione e altre volte come in questo caso per confermare una volta in più il senso stesso del Pluriverso. Come “anima nobile” dell'approccio all'educazione al genere, stimolando da subito l'incontro e confronto tra partecipanti che tra loro non si conoscono – in questo caso un gruppo ristretto di operatrici di vari servizi educativi, di diversi ordini e gradi di scuola.



Recuperando i contenuti salienti che hanno fondato sia il volantino promozionale, il progetto, che il programma del corso si è originato un nuovo documento privo di immagini. E per stimolare un minimo di dinamismo nel gruppo, si è escogitata un'attività di ludo-ricerca:

- 1 - copie del documento sono state tagliate in parti e distribuite casualmente alle partecipanti;
- 2 - quindi si è invitato tutte a cercare la parte che mancava (una semplice attività come questa, soprattutto se il documento fosse stato tagliato in 3 o 4 parti, ha generato quel minimo di dinamismo in più per stimolare tutte ad alzarsi dal proprio posto ed attivamente cercare la parte mancante, una o più persone con cui continuare l'attività);
- 3 - una volta che si sono costituite delle coppie, assieme ad una copia dello stesso documento (per facilitare la lettura del testo non ritagliato) si è consegnato un compito; la consegna di coppia era di leggere assieme il testo e formulare domande che da esso potevano scaturire (non era necessario darsi delle risposte all'interno della coppia, ma formulare e listare delle domande che in una visione prospettica del problema generale - definire chiarirsi assieme il corso Pluriverso di genere - potevano risultare interessanti anche per le altre componenti del gruppo che stavano facendo altrettanto).

Tutte le domande sono state poi organizzate in forma responsabile su di un unico cartellone, il quale riportava le diciture “Adesso”, “Durante il corso”, “Fuori dal corso”. Il senso di questo gesto era di richiedere a ciascuna coppia di responsabilizzarsi rispetto alla domanda, scegliendo di collocare la stessa in una o nell'altra colonna.

Quindi si è operato per rispondere alle domande a partire da quelle di adesso.

Questa didattica per piccoli passi e per confronti progressivi (dalla coppia al grande gruppo) permette di generare un contesto iniziale relativamente più protetto (quale quello della coppia), e probabilmente le tante domande formulate non sarebbero sorte così numerose come si fosse chiesto ai singole di leggere il documento ed esporre

domane al gruppo, forse sarebbero state lanciate solo quelle di persone più estroverse. Quando ancora non c'è ancora un gruppo, l'atmosfera positiva va costruita, e diventa più facile che ci si auto limiti o auto giudichi, ad esempio considerando la propria domanda "non così importante".

LE DOMANDE RACCOLTE:

Cosa si intende per "insegnante come facilitatore?"
Perché sono venuti pochi insegnati a trattare questi argomenti?

Cosa significa "implementazione"?

Perché si usa # invece di usare entrambe le declinazioni, come per esempio Tutt# invece di tutti e tutte?

Cosa si intende e come avviene l'elaborazione emotiva dell'immagine?

Tratteremo anche immagini amiche nemiche della

Il cartellone è stato poi usato anche durante gli altri incontri di programma, affinché si possa arricchire eventualmente di nuove questioni.

pubblicità in televisione?

Perché si è scelto UNICEF per parlare di bullismo omofobico e non qualche associazione LGBTQI?

Cosa si intende per proposte "rigide" dei media?

Come mai si vorrebbe eliminare la discriminazione contro bambini e genitori? Perché genitori?

Quanto siamo permeati da stereotipi di genere, inconsapevolmente, nonostante la nostra "elasticità"?

UNA COSA NON VALE L'ALTRA

La seconda esperienza anch'essa di natura ludica proposta al gruppo, ha coinvolto le partecipanti dapprima in un'attività di carattere sensoriale e poi ad una di tipo verbale. Il fine per tutte era di ricomporre un insieme di parti diverse che – una volta ri-assemblate - sono tornate ad essere un unico oggetto con un senso compiuto. Questo è stato possibile attraverso l'iniziale impegno speso da ciascuna nel percepire esclusivamente con il tatto un oggetto posto nelle loro mani, associandovi la descrizione di quanto si andava scoprendo (rendendo cioè le altre partecipanti della soggettiva esplorazione sensoriale). In altre parole - accertata la disponibilità del gruppo a collaborare verso lo stesso obiettivo - la condivisione dei contributi individuali (l'espressione dei singoli punti di vista associati all'ascolto di quelli altrui) ha permesso di scoprire una realtà più complessa che era stata loro proposta, e che era di più ed era diversa rispetto alla somma delle singole, diverse parti.



Nella fase di preparazione del gioco si è ricorso:

- ad un sacco nero della spazzatura come contenitore di quanto descritto poi;
- a diverse "cose" o parti che sono tutte riconducibili ad un unico e più grande oggetto (un bollitore per la fonduta), che per sua specifica caratteristica era facile da dis-assemblare in molteplici parti (in solidi, inermi, oggetti minori);
- ed una grande quantità di ritagli di nastri da decorazione variamente colorati, capaci di realizzare un fondo soffice e ben diverso da quanto ha preceduto, ben distinguibile al tatto.

Ad avvio dell'attività ludica, si è chiesto alle partecipanti di sedere in cerchio, con al centro il sacco nero, nonché di mantenere gli occhi chiusi per tutto il tempo della durata dell'esperienza.

Quindi si è proposto che ciascuna delle partecipanti "peschi" dal sacco nero e con una mano, uno degli oggetti solidi che vi erano contenuti, lasciando le altre parti di oggetti a chi avrebbe pescato successivamente. Questo avveniva tramite l'aiuto del conduttore che prendeva la mano della partecipante e la portava a "pescare" nel sacco nero uno degli oggetti minori.

Quando tutte le partecipanti hanno pescato ciascuna un oggetto, si è chiesto loro di sentire con il tatto e di verbalizzare quanto si percepiva con le mani, tentando di arrivare a nominare l'oggetto o ciò che esso poteva richiamare alla memoria. Private del senso della vista, l'attenzione delle singole si è concentrata sulle sensazioni provocate dal tatto che misurava volumi e depressioni, superfici, curve, spigoli, consistenze dei materiali che componevano i diversi oggetti minori. Con le parole si è tentato di arrivare a formulazioni che gradualmente si approssimavano a riconoscere quanto si aveva in mano, oppure a definirne delle consonanze, con altro suggerito da memoria ed immaginazione.

Una volta che ogni partecipante ha espresso la personale descrizione dell'oggetto di cui era in possesso, il conduttore ha rivelato che "Se tutti gli oggetti minori che sono nelle mani dei partecipanti venissero avvicinati, potrebbero anche essere assemblati tra loro, arrivando a ricomporre un unico grande oggetto. Al gruppo il compito di scoprire che cos'è". Da questo momento in poi, ancora mantenendo gli occhi chiusi, alcune persone del gruppo hanno cominciato a raccordare tra di loro le informazioni che prima sono state proposte dalle singole voci; sono quelle persone che probabilmente hanno una più spiccata indole verso la mediazione, che oltre ad avere espresso la propria visione dell'oggetto hanno anche ascoltato di più quanto detto dalle altre. Sono voci che recuperano pezzi di informazione espresse dalle singole, tentando di restituirle al gruppo, parlando ad alta voce.

Nella dinamica del gioco, l'esercizio non deve diventare impossibile al punto che si lascia il gruppo brancolare senza una risposta, e dopo alcuni tentativi per indovinare, si è alleggerito il gruppo invitando tutte ad aprire gli occhi. E' così che, un oggetto dopo l'altro, sono state prese ed avvicinate tra loro secondo un preciso ordine, fino a ricomporre l'oggetto grande originario, appunto un bollitore per fonduta. In questo finale una persona del gruppo l'ha riconosciuto, nominandolo perché l'aveva utilizzato pochi giorni prima, mentre ha fatto eco da un altro punto del cerchio un'altra voce, che ha proposto un momento conviviale di ritrovo, mettendo in comune un piatto da mangiare, sicuramente con la fonduta.



I PUZZLE DI COPPIA

Questa come la precedente esperienza, ha concorso ad arricchire il senso profondo da dare al termine "pluriverso", a dis-velare il "benessere relazionale" che risiede, sosta nella complessità della realtà, se la si sa approcciare con un minimo di competenze e sensibilità sociali, che - muovendosi dal micro al macro delle interazioni - possono definirsi come le 8 competenze al dialogo interculturale così come state definite nel documento dell'UNESCO*.

Allo scopo di rendere l'attività più interattiva ed aperta ai possibili multi significazioni, le quattro immagini proposte al gruppo sono state usate come base per un'altra esperienza di tipo ludico. In essa, coppie di giocatrici sono state

invitate a collaborare in una classica attività di ricerca, selezione, assemblaggio di parti, come lo è per il gioco dei puzzle.

In essa e nuovamente le tante parti di un puzzle, dentro ad un confronto di coppia, una volta ricomposte, restituiscono il senso dell'aver operato assieme e non solo un risultato (l'immagine ricomposta).

Non ne era questo il caso, ma chiedere "Com'è andata l'esperienza?" se è stata facile o difficile, ad alcuni/e potrà solo richiamare un generico "Bene!", ad altri l'espressione potrebbe essere più elaborata, raccontando di come è avvenuta non avvenuta la relazione di collaborazione, di fare luce sul processo che è il focus dell'esperienza.

Ad ogni puzzle ricomposto è stato poi affiancato un'immagine non frammentata dello stesso soggetto.

Essendo un'immagine, questa permette facilmente di liberare varie interpretazioni di senso, valide soprattutto se queste sono prive di testo, e magari non le si sono mai viste.

Ancora una volta la visione prismatica che può rioffrire la coppia rispetto all'attribuzione di senso da dare alle immagini potrebbe più o meno avvicinarsi a quanto il conduttore attribuisce a ciascuna delle diverse immagini proposte, o ancora meglio contribuire a scoprire novità imprevedute da chi ha escogitato l'attività stessa.

Il facilitatore/la facilitatrice, dell'esperienza/relazione accompagna i partecipanti ed è lui o lei stessa in prima persona interessata/o alla ricerca di senso.



LE NARRAZIONI

La storia indiana "dei ciechi che presumono di essere saggi di fronte ad un elefante" è un valido esempio di racconto che restituisce in forma narrativa il senso della prima esperienza ludica (una cosa non vale l'altra), in cui il reciproco esprimere ed ascoltare dei diversi punti di vista (anche della decisa affermazione di questi) permette di riconoscere, ricomporre, la realtà, soprattutto nel caso che questa sia una novità.

E poi il giardino Zen rinforza il fatto che solo l'astensione, sospensione o arrendevolezza, cui si sottopone il soggetto di fronte a se stesso a se stessa innanzitutto, solo sottraendosi dal pretendere di sapere tutto permette di approssimarsi al vero sapere.

Ancora una volta si ha il rinforzo al principio universale che l'unico punto di vista sul mondo non garantisce di conoscere lo stesso pienamente; sarà il concorso di più punti di vista che permetterà di approssimarsi alla realtà e completare l'opera.

L'esperienza di relazione ha però maggiore senso e diventa formativa se non viene circoscritta al risultato della conoscenza (più siamo e più conosciamo), ma appunto alla fatica che il gruppo fa nel "sintonizzarsi reciprocamente"; si è più volte affermato che **il senso dell'educazione al genere, al di là dei contenuti resta nel saper so-stare con rispetto nell'interazione, nel confronto.**

Non è la classe che diventa "neutra" rispetto al modello di maschile e femminile, spesso nel tentativo di compiacere il punto di vista del docente, ma sarà il saper apprezzare l'esperienza di fare emergere aspetti pregiudiziali nella relazione tra i generi, di riconoscere e di sorprendersi che questi sono pregiudiziali che permetterà di trasformarsi, e a loro volta aprirsi alle alternative che liberano i potenziali di ciascuno e ciascuna.

Questo sarà tanto più vero se l'esperienza dell'interazione mette in gioco le otto competenze interculturali*.

La materica immagine del bambino che indaga il mondo facendo esperienza di esso con i mezzi a sua disposizione, le mani che impastano con avido desiderio di percepire, ritrovando gioia e meraviglia per la sorpresa che induce l'invenzione del nuovo colore come risultanza del giallo e del blu, mischiando i colori giallo e blu per scoprire il verde,

ci rivela che la scoperta del nuovo ha senso solo se vi si approssima in uno stato di meraviglia, di stupore verso la novità che irrompe rispetto a ciò che si conosce, solo se non la si rifiuta perché altra da se, accettando di farsi sorprendere. In quella propensione volontaria allo spiazzamento si innesta l'apprendimento che incide. Infine l'immagine-ologramma insiste sul fatto che ciascuno ciascuna di noi è anche la sintesi dei tanti e tante che abbiamo incontrato ed attraversato, dei volti in cui ci siamo riflessi, ritrovati, in cui ci si è rispecchiati per potersi conoscere un po' più a fondo, divenendo identità dinamiche, in cui si è diversi si ma meticci e meticcie (assolutamente preferibile al "contaminati/e") e simili agli altri/e.

* Nel 2011 l'UNESCO fa uscire un documento guida per chi lavora nel settore dell'educazione, uno schema che sintetizza le *competenze al dialogo interculturale**, che cosa si deve mettere in campo di trasversale alle diverse materie/discipline, affinché si possa facilitare il saper stare nell'odierna complessità.

Il primo punto dello schema è il tema del rispetto, del saper apprezzare gli altri; nella situazione della dinamica delle interazioni tra persone è importante riconoscere chi si espone con il proprio punto di vista e che da il via ad un confronto, ringraziando anche quando quest'opinione è contraria alla propria, e che magari ci fa vivere un moto d'animo non proprio sereno. Il fatto di partire dal ringraziare, solitamente determina una condizione che fa percepire ai presenti a confronto il tema del rispetto.

Il secondo punto è la consapevolezza (auto percezione delle lenti con cui si guarda il mondo), cioè rendersi conto che ciascuno ha un punto di vista, in cui i si rende conto che il proprio punto di vista non è il migliore, non è l'unico anche se però è indispensabile a costruire tutto il quadro, ha valore perché esistiamo.

Il terzo punto propone di riconoscere altre prospettive e visioni del mondo (rintracciando somiglianze e diversità rispetto ai propri riferimenti), è rendersi conto che se io allargo la mia visione inglobando le altrui arrivo ad avere una conoscenza più profonda della realtà sia a riguardo di se stessi/e e sia degli altri/e, del mondo delle cose in generale.

Poi altro punto è l'ascolto (sapersi coinvolgere in un autentico dialogo interculturale) è sempre un tema difficile per tutti, riuscire a sospendere il giudizio e a sostare nel presente, nello svolgersi del filo del discorso altrui. Non si nasce interculturali ma l'educazione ha questo compito e Duccio Demetrio rinforza questo: "L'etnocentrismo è fenomeno naturale/spontaneo, e non l'interculturalità, la quale necessita di un progetto pedagogico".

Pretendere di avere tempo per essere ascoltati e restituire questo agli altri, ed un ascolto più profondo porta ad affinare un'abilità essenziale quale quella dell'empatia, raggiungendo così una comprensione più profonda dell'altro, che non si espone mai e soltanto con delle informazioni più o meno ragionate ma è anche espressione di emozioni e sentimenti da riconoscere. Difficile verbalizzare che si è arrabbiati nel momento che si vive questo ma essenziale per stabilire un contatto profondo e che, a partire da questo, più facilmente torna ad essere dialogante.

Altro punto è l'adattamento (la capacità di adottare temporaneamente altre prospettive), mettendosi nei panni degli altri, camminando sul sentiero che ha fatto l'altro. Il passo successivo è quello di saper mantenere e costruire relazioni durature (sviluppando legami personali a lungo termine attraverso le culture), anche con chi non la pensa uguale a noi, andando a cercare questi soggetti, sono vere sfide, ma ci espone al vero coraggio, al sapere ammettere i propri limiti e su di questi fare leva per progredire. A questi sei punti ne vengono aggiunti altri due, uno appartenente più alla cultura orientale e l'altro a quella africana. Le formule di cortesia che saranno maggiormente accentuate verso chi è percepito esterno al gruppo, sostanzialmente si tollera in dall'inizio che "non è detto che tu sia un mio nemico" e pertanto cerco di accoglierti il meglio che posso; e poi il concetto che una persona è tale solo attraverso le altre persone: è l'interdipendenza, per cui gli esseri umani sono interconnessi e al centro di processi di co-sviluppo, nonché dipendenza dalla Terra, unico pianeta che abbiamo da abitare.

